

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione per la stampa comunista: oltre il 50% dell'obiettivo

Prosegue con successo la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. L'obiettivo è stato già superato per il 50 per cento: ogni settimana si raccolgono quasi un miliardo. Successi notevoli sono stati ottenuti con la raccolta di fondi fra gli operai, mentre si registra una buona ripresa anche nel Mezzogiorno. Fra le federazioni che hanno ottenuto i risultati migliori c'è quella di Como, la prima ad avere raggiunto il 100% dell'obiettivo. A buon punto anche Modena e Aosta, rispettivamente con l'88,78% e l'86,66%. Si avviano calorosamente alla realizzazione dell'obiettivo fissato anche Brescia, Capo d'Orlando, Caltanissetta e Viareggio.

Quell'Italia ancora senz'acqua

Le disavventure della benzina, sbalutate con tifoni in prima pagina, hanno costretto nelle pagine interne del quotidiano le notizie sul vasto tormento estivo derivante da penuria o da inquinamento di un altro liquido, più antico e vitale: l'acqua. Eppure, i fatti sono allarmanti; e le preoccupazioni vanno ben oltre questa stagione.

L'episodio più clamoroso è la rivolta dei 6.427 abitanti di San Fratello (Messina) contro il sindaco de e la Cassa del Mezzogiorno, per un acquedotto finanziato da sette anni e ancora incompleto. In tutto il mese di luglio, i sanfratellani hanno potuto aprire i rubinetti per due ore: un'ora d'acqua corrente ogni due settimane. La rivolta popolare ha costretto il sindaco alle dimissioni; ma poi, invece degli acquedottisti sono giunti i carabinieri: come nel 1965, come nel 1973, a seguito di analoghe proteste. Anche ad Agropoli (Salerno), una cittadina di ventimila abitanti che d'estate non ospita il triplo, è mancata l'acqua per giorni interi: proteste, arresti per "adunata razziosa", scontri, dimostrazioni di residenti e villeggianti, e liberazione dei compagni fermati. A Golfo Aranci (Sassari), ragazzi e vecchi, casalinghe e operai hanno bloccato per mezza giornata le vie d'accesso al porto perché l'ESAF, Ente sardo acquedotti e fognature, centro di pompaggio per voti più che per tubazioni idriche, non ha ancora completato il promesso impianto di polibilizzazione delle acque del fiume Liscia.

Di fronte a questo fallimento — davvero storico — delle classi dominanti, quale grado di coscienza, quale senso della prospettiva, quale ampiezza di movimento ha saputo esprimere il movimento operaio e democratico? Anche recentemente, non mancano episodi significativi. In alcuni paesi del Sud e delle isole, sono stati i comunisti a capeggiare le proteste per i rubinetti vuoti; in altri casi esplose spontaneamente. A Reggio Emilia, la settimana scorsa, la FGCI e il PCI hanno promosso una camminata popolare di duemila persone per la valle del Secchia, chiedendo la costruzione di una centrale idroelettrica che utilizzi le acque del piovoso Appennino, oggi disperse. A Genova, il Comune democratico ha promosso per il 22-24 novembre un interessante convegno nazionale su Tutela, economia, gestione della risorsa acqua. Iniziative valide, che proseguono tradizioni di lotta contro le alluvioni, movimenti contadini per l'irrigazione agricola, esperienze di Enti locali per il rifornimento e la purificazione delle acque. Ma singoli episodi, eterogenei e sporadici, non fanno una politica.

E' vero che ancor oggi considerata nelle leggi *res nullius*, roba di nessuno, e perciò, con il vecchio e con il nuovo liberismo, roba dei più forti: chi arraffa arraffa, e chi non può patisce la sete o guazzi nell'inquinamento. Non può diventare, invece, oggetto di lotte sociali, di movimenti di massa, di programmi di utilizzo integrato, di sviluppo della civiltà e dell'economia? Proviamo a valutare quali categorie, quali gruppi sociali, quali zone del paese, quali amministrazioni, quali legittimi interessi, quali correnti scientifiche, quale blocco di forze nazionali, quali collegamenti meridionali ed europei potrebbero concorrere ad una politica delle acque: e vedremo quali straordinarie prospettive possono aprirsi dinanzi a noi.

Giovanni Berlinguer

Una maggioranza risicata e svogliata per la nuova compagine di Cossiga

Il governo passa alla Camera in un generale clima di sfiducia

Favorevoli 287 (DC, PSDI, PLI), contrari 242 (PCI, Indipendenti di sinistra, PDUP, PR e missini) - Determinante astensione di socialisti e repubblicani - La replica di Cossiga - Il dibattito ora al Senato - Discorso di Nilde Iotti

ROMA — Le ragioni e il senso dell'opposizione comunista al nuovo governo sono stati ieri ribaditi alla Camera dal compagno Aldo Tortorella nella dichiarazione di voto pronunciata per annunciare che il PCI avrebbe negato la fiducia.

Tortorella ha rilevato anzitutto che dopo sette mesi di crisi, dopo lo scioglimento anticipato della Camera, a due mesi di distanza dalle elezioni ci si trova di fronte ad una formazione ministeriale di minoranza, segnata da un carattere di esplicita provvisorietà, da una composizione e da un programma del tutto al di sotto dei gravi problemi delle masse lavoratrici, del Paese, della democrazia italiana.

Il Paese — ha aggiunto — non aveva bisogno di un governo come questo. La crisi energetica, con i suoi pesantissimi riflessi sulla situazione economica già grave, richiama già di per sé — particolarmente dai paesi più deboli — un grande sforzo di adeguamento. Ma in più, e subito, occorre e occorre fare fronte al fatto che quel tanto che si è ottenuto nel triennio passato sul terreno economico (un rallentamento della inflazione, una certa ripresa produttiva) è in larga misura compromesso.

Occorre fronteggiare il rialzo dei prezzi che colpisce anzitutto le masse più povere e sfruttate, l'ondata di sfratti, la situazione dei pensionati più poveri, l'irrisolto

Tortorella motiva il voto contrario dei comunisti

problema della disoccupazione giovanile in primo luogo nel Mezzogiorno, i problemi difficili del nuovo assetto del sistema sanitario, l'applicazione delle leggi a favore delle donne strappate con tanta fatica e in larga misura disattese. Al tempo stesso, i risultati ottenuti nella lotta contro il terrorismo, non possono nascondere il fatto che siamo ancora lontani da risultati definitivi.

Tutto questo richiedeva e richiede una direzione autorevole per convogliare, per forza morale, per capacità e impegno operativo. Da ciò dunque deriva l'opposizione del comunista. E noi siamo certi — ha sottolineato Aldo Tortorella — che nessuno potrà dubitare che la nostra opposizione avrà quei medesimi caratteri di presenza assidua, di serietà, di rigore e di fermezza che ha sempre avuto tutta la nostra azione quale che fosse la nostra collocazione.

Certo, a questa soluzione paradossale della crisi non si è giunti per caso. Essa è il risultato della discriminazione anticomunista di un danno non per il PCI ma per la democrazia italiana. Non sono i comunisti che pretendono di essere ad ogni costo nel governo. E' vero invece che senza i comunisti sino ad oggi una maggioranza non si è riuscita a formare. Qui Tortorella ha ricordato come nella passata legislatura si sia (Segue in penultima)

ROMA — Il governo minoritario DC-PSDI-PLI dell'on. Francesco Cossiga ha ottenuto ieri pomeriggio la fiducia della Camera, ma solo grazie alla determinante astensione di socialisti e repubblicani. Le cifre dicono tutto: presenti 594 (su 630); maggioranza richiesta 265; voti favorevoli 287 (i deputati dei partiti di governo più sudtirolesi e valdostani); voti contrari 242 (comunisti, Sinistra indipendente, PDUP, radicali, missini e la rappresentante del «Melone» triestino); astenuti 65, appunto PSI e PRI.

Al Senato, dove il dibattito sulla fiducia si è spostato ieri sera stessa, e dove la astensione ha valore di voto negativo, socialisti e repubblicani dovranno oggi letteralmente lasciare l'aula al momento dell'appello nominale se vorranno consentire al governo di passare e di entrare così nella plenitudine delle sue funzioni. E ciò basti a dire della debolezza della base politica che ha espresso il gabinetto Cossiga.

L'ultima fase del dibattito a Montecitorio non aveva fatto registrare alcun altro dato di rilievo politico che la conferma — nelle stesse parole del presidente del consiglio — della precarietà della struttura politica del governo e della grave debolezza del suo programma. Tra l'altro, l'on. Cossiga non ha neppure tentato una risposta alle questioni poste dall'opposizione di sinistra, compresa quella formalmente chiestagli venerdì dal capogruppo comunista Fernando Di Giulio: quali fossero le ragioni di interesse pubblico che hanno giustificato scorpori e proficazioni di ministeri e sottosegretariati. Evidentemente l'imbarazzo per la moltiplicazione dei piani e dei paesi ha suggerito di non tentare nemmeno una pretestuosa giustificazione.

Cossiga ha poi annunciato che l'iniziativa del governo si concentrerà soprattutto su tre questioni: il controllo del

g. f. p.
(Segue in penultima)

Dopo la clamorosa telefonata di « Giustizia proletaria »

Di nuovo silenzio su Sindona: in alto mare tutte le indagini

Gli inquirenti scettici sul rapimento - Accuse del procuratore Kenney: « Perché Sindona non era sorvegliato dal FBI? » - I giudici Usa cercano l'avv. Melzi

ROMA — Dopo i drammatici annunci di giovedì e venerdì scorso, nessun segno di vita da parte di « Giustizia proletaria » che ieri mattina — « all'alba » — avrebbe dovuto « giustiziare » Michele Sindona. Questa pista continua a lasciare scettici gli inquirenti, sia negli Usa che in Italia. Peter Prezioso, che guida le indagini per conto della polizia di New York, insiste nel dire che « la politica italiana non la conosco » e parla del nonno che gli raccontava che in Italia c'era un re piccolo piccolo, ma credo che ora sia morto ».

La sigla di « Giustizia proletaria » è inedita negli Usa ma è inedita anche in Italia. Forti quindi i sospetti che sia inventata. Il direttore del ristorante dell'Hotel Pierre di New York, che conosce bene il banchiere italiano, ha det-

to: « Sindona era ossessionato dall'idea di un rapimento da parte del "FBI", ne parlava, se lo aspettava ». Ma allora, ci si chiede, se un uomo come Sindona temeva veramente di essere rapito, come mai non si era procurato qualcuno dei tanti « gorilla » che circondano a New York personaggi meno famosi e meno spaventati di lui?

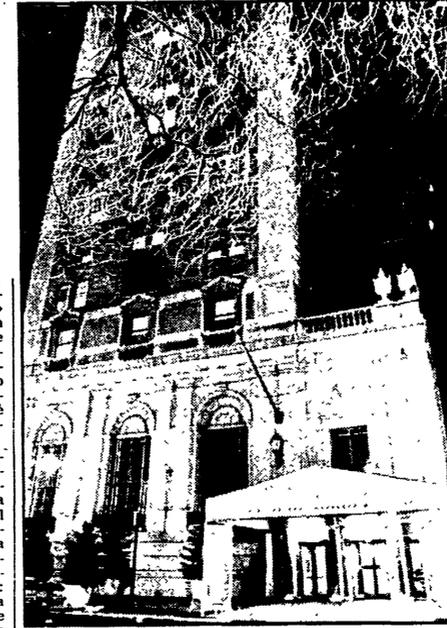
E' questo un interrogativo che continua e porre il procuratore Kenney, colui che nel maggio scorso — quando a Sindona fu concesso di togliere la firma di avallo della filiazione dal documento della sua cauzione — disse: « Togliete quella firma, e Sindona al momento buono scomparirà ». Ora Kenney va oltre e accusa apertamente il giudice di quella sentenza, Griesa, facendo trasparire fra le righe il sospetto di « benevole atten-

zioni » da parte della giustizia Usa nei confronti del banchiere inquisito. Perché, chiede Kenney, a Sindona non fu assegnata una scorta dell'FBI come si fa normalmente per i personaggi che si teme possano sottrarsi alla giustizia? Perché, obietta Griesa, la cauzione da lui depositata, di ben 6 milioni di dollari complessivi per i procedimenti in sospeso, era una garanzia sufficiente. Ma evidentemente non abbastanza sufficiente visto che comunque Sindona è scomparso.

I clamorosi annunci di « Giustizia proletaria » hanno comunque rappresentato una frustrata per le indagini e per l'interesse della opinione pubblica Usa intorno al caso. Le notizie sul « giallo », che erano scivolte fin da mercoledì scorso nelle pagine interne dei giornali, sono tor-

nate in prima pagina nei giornali e in testa al notiziario TV. Il « New York Times » ha dedicato alla faccenda un lungo articolo in cui si coglie il nocciolo di tutta la vicenda mettendo in luce i legami fra Sindona e il mondo politico sia italiano che statunitense. In quel quadro è fatto anche il nome di Andreotti.

E qui, nelle radici politiche dello scandalo, sta la vera questione. Occorre accelerare i tempi perché tutto sia pronto — al momento del prossimo giudizio, per l'estradizione — perché Sindona sia restituito al suo giudice italiano. Infatti i casi ormai sembrano potere essere solo due: o il rapimento è vero (mafia o « proletari ») che siano e allora difficilmente Sindona (Segue in penultima)



NEW YORK — L'hotel « Pierre » dove alloggiava il banchiere Michele Sindona.

Lettera di Berlinguer a Craxi per incontri tra i due partiti

Il segretario generale del PCI ha inviato a Bettino Craxi una lettera in cui propone ufficialmente al PSI « incontri tra i due partiti per un esame comune dei problemi del Paese, e per un confronto approfondito sulle prospettive della sinistra in Italia e in Europa ». La risposta del segretario socialista è arrivata nella giornata di ieri, ed esprime la positiva accoglienza del PSI all'iniziativa comunista, per procedere a « un confronto politico e programmatico e a uno scambio di valutazioni, nel quadro dello sviluppo di migliori rapporti tra i rispettivi partiti ». L'incontro tra le due forze della sinistra è quindi previsto per la ripresa dell'attività politica, dopo la pausa feragostana. A PAGINA 2

Mozione Pci: sospendere gli sfratti e lavorare per la casa

Il governo dovrà rispondere sul dramma degli sfratti. I gruppi comunisti della Camera e del Senato hanno infatti presentato una mozione (firmata da Di Giulio e Libertani), per sollecitare misure immediate contro la crisi degli alloggi. Nel documento denunciano i tentativi di sistemazione in altri alloggi alle famiglie che sono già state colpite dal provvedimento. A PAG. 2



PECHINO — Davanti al « muro della democrazia »

Bilancio di incontri e riflessioni dopo il viaggio a Pechino

Da dove nasce la lotta politica in Cina

DI RITORNO DALLA CINA — Da quanto abbiamo visto e ascoltato, abbiamo raccolto di riferire, crediamo risulti abbastanza chiaramente la portata della svolta verificatasi in Cina fra la fine del '76 e l'inizio del '77. Svolta coincide con la affermazione della nuova leadership intorno a Hua Guofeng; è una conferma di quanto si era saputo e capito anche da lontano.

Ma, questa svolta non è la sola nella vita della nuova Cina che, nell'ottobre prossimo, compirà il terzo decennio: in termini storici, un periodo breve, contrassegnato però da crisi acute, da drastiche correzioni di rotta, da lotte politiche e cambiamenti che hanno investito i gruppi dirigenti, fino ai vertici, del partito e dello stato.

Già sul finire degli anni '50, trascorso neppure un decennio dalla liberazione, si manifestarono pubblicamente le prime divergenze che portarono alla emarginazione di Pen Dehuai e coincisero con la ascesa di Liu

Xiao Qi. Sono gli anni del grande balzo, della creazione delle « comuni popolari », dell'avvio della polemica ideologica prima e politica poi nei confronti del PCUS e nell'ambito del movimento comunista internazionale. Dopo non molto tempo, a metà degli anni '60 esplose la rivoluzione culturale, che, tra le altre cose, mette in discussione la linea politica e il progetto di sviluppo messi a punto con il grande balzo e, insieme, il ruolo di Liu Xiao Qi e di quanti, con lui, sostenevano la linea definita « nera ».

Il decennio successivo è scandito da due avvenimenti clamorosi: nel 1971 la morte di Lin Biao e nel 1976 la liquidazione dei quattro, tutti ingombrantemente accusati — come, in precedenza, il loro antagonista Liu Xiao Qi — di tradimento e di infelicitazioni controrivoluzionarie. Nel frattempo scomparivano i grandi: Mao e Zhou Enlai.

Noi, nel nostro viaggio, abbiamo guardato e ascoltato avendo in testa un'ipotesi: tutti questi cambiamenti e

queste svolte non possono essere frutto del caso, effetti di congiure di palazzo o di lotte di potere ai vertici; e neanche episodi di un ricorrente assalto controrivoluzionario volto a cancellare il socialismo dalla Cina. All'origine — pensavamo e pensiamo — deve esserci qualcosa di più profondo e materialisticamente « vero » che costituisce il gremoglio di problemi e di contraddizioni che quel grande paese deve sciogliere nella sua via al socialismo.

Da ciò che abbiamo potuto vedere e capire, e che abbiamo cercato di riferire, ci sembra si possa ricavare una prima risposta a questo interrogativo. Nella società cinese, tra città e campagna, tra industria e agricoltura, e anche dentro l'industria e dentro l'agricoltura, fra gli stessi lavoratori — operai non qualificati, strati di tecnici e intellettuali — ci sono notevoli disparità, differenze di condizione. Sono differenze e disparità che non rinviano tanto — a mio avviso — a questioni di giu-

stizia perequativa, di eguaglianza, tensioni del genere possono anche nascere, ma il problema essenziale è più complesso e impegnativo.

Le disuguaglianze e gli squilibri determinano sì una classificazione di gruppi e settori sociali in base al reddito e alle condizioni di vita (come consumatori potremmo dire); ma soprattutto provocano — ecco il punto che mi sembra più rilevante — comportamenti, livelli di coscienza e possibilità materiali diverse rispetto alla questione cruciale dello sviluppo (in quanto produttori, dunque).

Ci sono forze che possono o credono di poter affrontare e risolvere da sole tale questione, e chiedono quindi spazio all'iniziativa, alla responsabilità, alla competenza; ci sono invece forze che si trovano in una condizione materiale tale che non lascia intravedere, in tempi ragionevolmente brevi, una crescita e un miglioramento sostanziosi.

La richiesta che viene da queste forze è molto diversa

— e per certi versi opposta rispetto a quella delle altre: vogliono, dal potere politico, un aiuto, una spinta, una manovra consistente delle risorse, spostamenti di reddito, un intervento di volontà che modifichi i « dati obiettivi » che sia tanto più robusto quanto più grandi sono gli scarti di forza economica e di competenza tecnica da superare.

Nel rapporto di giugno alla Assemblea popolare nazionale Hua Guofeng afferma decisamente che la contraddizione fondamentale in Cina non è più da rintracciare nei rapporti sociali, ma nel fatto che « il livello di sviluppo delle forze produttive è ancora molto basso ». La lotta di classe non è già più la contraddizione principale della nostra società; essa deve quindi essere collegata all'obiettivo centrale della modernizzazione socialista, messo al suo servizio. Il leader cinese aggiunge che, fra le diverse forze sociali della Cina non ci sono e conflitti di interessi fondamentali per-

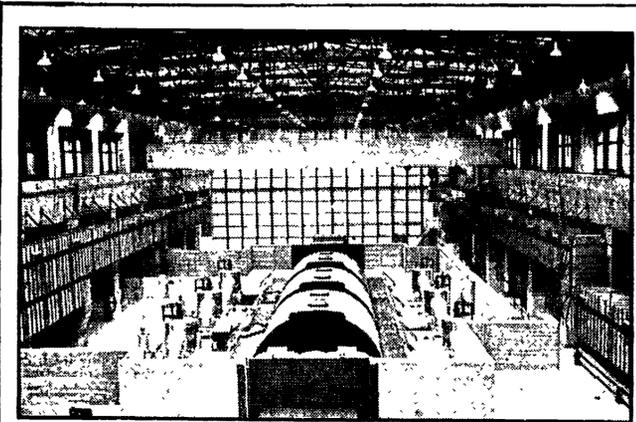
ché l'edificazione e lo sviluppo del socialismo rappresentano un loro interesse comune ». Che ci sia questo interesse comune alla edificazione e allo sviluppo è indiscutibile; ma sui modi di perseguire lo sviluppo si riflettono esigenze, condizioni, e anche interessi fra loro diversi.

Non si tratta di una contrapposizione di egoismi e di corporativismi. E' un'altra cosa: lo abbiamo già detto ma vogliamo sottolinearlo anche in questo articolo conclusivo. La difficoltà non sta tanto nel conciliare richieste ed esigenze disparate, quanto invece nel raccordarle alla soluzione di enormi problemi complessivi, che vengono da lontano e che sono ancora presenti nel profondo della società cinese, che sono amplificati e moltiplicati, fino ad assumere una qualità inedita, dalla entità numerica della popolazione. Ogni « spostamento » (Segue in penultima)

La lettera di Berlinguer al segretario socialista

Il PCI al PSI: un serio confronto sulla prospettiva della sinistra

Positiva l'accoglienza di Craxi - L'incontro previsto alla ripresa dell'attività politica - La battaglia nella DC: polemica replica di Piccoli a Forlani



La centrale è in funzione, ma senza alcuna garanzia

A Caorso campanelli «muti» durante la falsa emergenza

Inefficienza del sistema d'allarme, dei gruppi elettrogeni e dei comandi, ma l'impianto viene ritenuto «sicuro» - Riunione a Roma

Dal nostro inviato PIACENZA — Si dice: l'impianto nucleare di Caorso è sicuro al milionesimo grado. C'è una sola probabilità su un milione che accada l'incidente. Ma su un milione di cose? Di giorni o di secondi, di condizioni di funzionamento o che altro? Non è una domanda indifferente visto che quando si dice «sicurezza» si chiedono garanzie per Pianca che non è nel deserto ed è quasi «dietro l'angolo», per città come Milano. Sicurezza, quindi, primo problema. Ma la centrale — ferma da tre mesi per manutenzione — da ieri è ripartita. Dicono all'ENEL: se funziona al 50 per cento è sicura, l'abbiamo sperimentato simulando una «emergenza» poche settimane fa.

dovrebbero segnalare la concentrazione di idrogeno all'interno del contenitore del «nucleo» nucleare (per evitare il pericolo di «fughe» di gas radioattivo o addirittura di esplosioni). Si dimostrano troppo sensibili alla temperatura esterna e le loro segnalazioni valgono poco o nulla. Adesso hanno mandato in America alcuni tecnici a studiare il perché dell'inconveniente, ma intanto la centrale riparte, con buona pace delle proclamate garanzie di sicurezza.

Finita l'emergenza è il sindaco a farsi sentire: due ore di sciopero e assemblea all'ENEL: se funziona al 50 per cento è sicura, l'abbiamo sperimentato simulando una «emergenza» poche settimane fa.

Una giornata «particolare»

E così è stato, infatti. Senonché c'è chi ricorda quel giorno della prima metà di luglio come una giornata davvero «particolare» per la centrale nucleare. Proviamo a ricostruire la vicenda. Scatta l'allarme nel simulato incidente. Non tutti i campanelli suonano, ma pazienza, i dipendenti hanno una cartellina con le istruzioni. Un gruppo di dipendenti più addestrati si affanna a compiere tutte le operazioni del caso. Ma un'altra parte, ahimè, continua tranquillamente il proprio lavoro. Nasce qualche imbarazzo: chi lavora non molla, chi simula l'incidente pure. Si va avanti così per tutta la durata dell'emergenza, fra campanelli che non suonano, gruppi elettrogeni che non funzionano come pare i manipolatori del quadro comandi.

Proteste da più parti

In attesa di fatti nuovi, la FLM provinciale ha chiesto e ottenuto per martedì un incontro con i dirigenti dell'Ansaldo nucleare di Genova, che ha costruito la parte nucleare dell'impianto di Caorso. Tema della discussione sarà, naturalmente, la sicurezza della centrale.

Validi esami e scrutini del '78-'79

ROMA — Gli esami e gli scrutini che si sono svolti, o si svolgeranno, nell'anno scolastico 1978-79 sono validi anche se si sono tenuti con il collegio dei docenti incompleto. Lo stabilisce la proposta di legge, presentata dal CCI, e approvata dalla commissione pubblica Istruzione della Camera. Il provvedimento si era reso necessario dopo la mancata convocazione in legge del decreto Spadolini.

Per la crisi di Napoli Valenzi scrive a Cossiga

NAPOLI — «Le chiedo, signor presidente, di organizzare quanto prima un confronto pubblico, a più voci e nella sede più rispondibile possibile, perché interventi rapidamente realizzabili siano precisati, e si occupano solo della sicurezza interna agli impianti, non di quanto può accadere all'esterno. Un esempio: nella zona non c'è un solo ospedale attrezzato per ricevere e curare persone che subiscano contaminazioni radioattive particolarmente gravi.

I prezzi dei farmaci non vanno aumentati

ROMA — La commissione Sanità della Camera — per il tramite del suo ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi — ha chiesto al nuovo governo di confermare l'impegno, assunto dai ministri della Sanità e dell'Industria del precedente gabinetto, di non procedere ad alcun aumento dei prezzi dei farmaci, prima di aver fornito al Parlamento una documentazione tempestiva ed esauriente di aver confrontato con esso i risultati cui sono pervenuti gli uffici che hanno preliminarmente esaminato il problema.

Proposte e indicazioni in una mozione alle Camere

I comunisti chiedono che gli sfratti siano sospesi sino al 31 dicembre

Primi firmatari i compagni Di Giulio e Libertini - Grave stato di tensione - Garantire il diritto all'abitazione - La necessità di provvedimenti legislativi urgenti - Rapporto con i Comuni e le Regioni

Questo il testo della mozione sugli sfratti che il PCI ha presentato alla Camera e al Senato. A Montecitorio il primo firmatario è il presidente dei deputati comunisti, compagno Di Giulio; seguono le firme di Spagnolo, Fracchia, Pelego, Cluffini, Alborghetti, Castoldi, Tozzetti, Trezzini, Triva, Corradi e Ricci. Al Senato la mozione reca le firme dei compagni Libertini, Giglia Tedesco, Colajanni, Di Marino, Canotti, Benedetti, Bacicchi, Maffioletti, Pieralli, Stefani e Tropano.

hanno la sorveglianza degli istituti previdenziali e assicurativi, intervenendo per esigere il rispetto della legge 93 e quindi la piena collaborazione dei dirigenti degli Istituti con gli enti locali e le preture, mettendo a disposizione gli alloggi sfrattati da assegnare in locazione alle famiglie sfrattate;

finanziare gli acquisti di immobili con le caratteristiche sopra indicate da parte di soggetti pubblici e privati;

Una risposta alle carenze del programma governativo

L'iniziativa dei gruppi comunisti del Senato e della Camera di presentare in Parlamento una mozione che definisce le misure immediate da adottare per affrontare il problema degli sfratti e della crisi degli alloggi, è una risposta alle troppe lusinghe e ai falsi entusiasmi indotta dalle discriminazioni e dalle preclusioni della DC, e alle carenze serie del programma presentato dal nuovo governo. Il frutto velenoso della politica edilizia e abitativa del passato — che tanti guasti ha prodotto in altre direzioni — è l'accumularsi di una grossa quantità di sfratti, che divengono un problema sempre più difficile per le famiglie di respirare nuovi alloggi.

Un mercato bloccato

Gli sfratti divengono un trauma, una piaga della società quando il mercato degli alloggi è bloccato, nuovi alloggi sono inaccessibili per una ragione o per l'altra, e migliaia di famiglie vengono così private dell'elementare diritto ad avere una casa. Ecco perché la mozione dei parlamentari comunisti chiede una prova degli sfratti, ma non considera in alcun modo questa come una misura risolutiva o che possa protrarsi a lungo, e invece la azzarda a provvedimenti, da prendere in tempi brevi.

Una vera programmazione

Alcune misure vanno dunque prese per rendere efficaci le leggi e correggere talune anomalie. Esse non debbono ridurre ancora il ruolo del mercato, ma conciliarlo con la programmazione; non debbono mettere in forse la certezza del diritto ma fondarla sempre più sulla giustizia; in molti casi hanno carattere di eccezionalità e sono ben determinati nel tempo. I comunisti le propongono, anzitutto perché «viva il governo» e Parlamento si pronuncino a tempi brevissimi, e fanno appello ai

La DC impone un nuovo rinvio al 23 agosto

Slittano ancora in Campania i tempi della crisi regionale

Dalla nostra redazione NAPOLI — Tre i tanti paragrafi negativi che la destra in Campania c'è anche quello della più lunga crisi di governo regionale: è praticamente dal 29 dicembre dello scorso anno che la Regione è priva di una guida. Nonostante queste condizioni e il susseguirsi di espressioni verbali di impegno a risolvere la crisi, ancora una volta gli interessi delle popolazioni sono stati sacrificati a quelli di partito e i democristiani hanno impedito, nell'ultima riunione dell'assemblea regionale, che si avviasse il dibattito sulla crisi e che si procedesse alla presa d'atto delle dimissioni dell'ufficio di presidenza del Consiglio e alla elezione del nuovo consiglio regionale.

quali candidato a presidente della nuova giunta, il secondo spera ancora di poter imporre nuovamente Russo. D'fronte a questi dati oggettivi e alla evidenzissima responsabilità della DC, meraviglia davvero l'accusa che i compagni socialisti hanno rivolto al PCI, di irrigidimento sulla linea; o al governo o all'opposizione. I comunisti hanno avanzato più di una proposta. Non si può quindi parlare di irrigidimento.

E' morta la compagna Nica Quercioli MILANO — E' deceduta venerdì scorso la compagna Nica Quercioli, madre del compagno Elio Quercioli, responsabile della sezione editoriale della Direzione del PCI. La notizia è stata data a formulazione avvenuta come da desiderio dell'editore. Giungono a Elio Quercioli un telegramma di cordoglio del compagno Enrico Berlinguer a nome della Segreteria — le vive espressioni di partecipazione al suo dolore dei comunisti e in particolare delle redazioni e amministrazioni dell'Unità.

Contrastanti interpretazioni

Fitti: quando scatta il secondo aumento?

ROMA — Quale è la data precisa in cui scatta l'applicazione del secondo degli aumenti di fitti? Per questo particolare aspetto la legge dell'Unità autorizza, si presita a «lettura» contrattanti. La normativa generale è entrata in vigore nel luglio dello scorso anno e ha stabilito che il primo adeguamento dei fitti sarebbe scattato con il novembre '78. Il successivo adeguamento è previsto e a un anno di distanza. Ma a un anno di distanza da quando? Dall'entrata in vigore della legge o dal primo aumento? Da luglio o da novembre? Su questo scarto di tre mesi si appuntano le diverse e contrastanti interpretazioni.

guamenti indicizzati del fitto. La legge stabilisce un aumento annuale pari al 75 per cento dell'incremento del costo della vita. Ma i dati relativi a luglio vengono comunicati dall'Istat solo a fine agosto e non sono quindi attualmente disponibili. La difficoltà è tuttavia più apparente che reale. E' sufficiente infatti risalire alla variazione dei dodici mesi compresi tra giugno '78 e giugno '79 (da 100 a 114,7) per stabilire l'entità di aumento dei fitti (11 per cento).